

Quartiere mondo



DALLE SOCIAL STREET ALLA CITTADINANZA ATTIVA: LE NOSTRE CITTÀ RISCOPRONO IL VICINATO COLLABORATIVO E METTONO IN CONNESSIONE DIGITALE E FISICA LE PERSONE. ALL'INSEGNA DI UN NUOVO STILE ITALIANO CHE INFLUENZA ANCHE I COSTI DELLA SANITÀ

di Elisabetta Muritti e Nicla Panciera



Milano, un casotto del parco all'angolo tra via Giambellino e via Carriera.

B

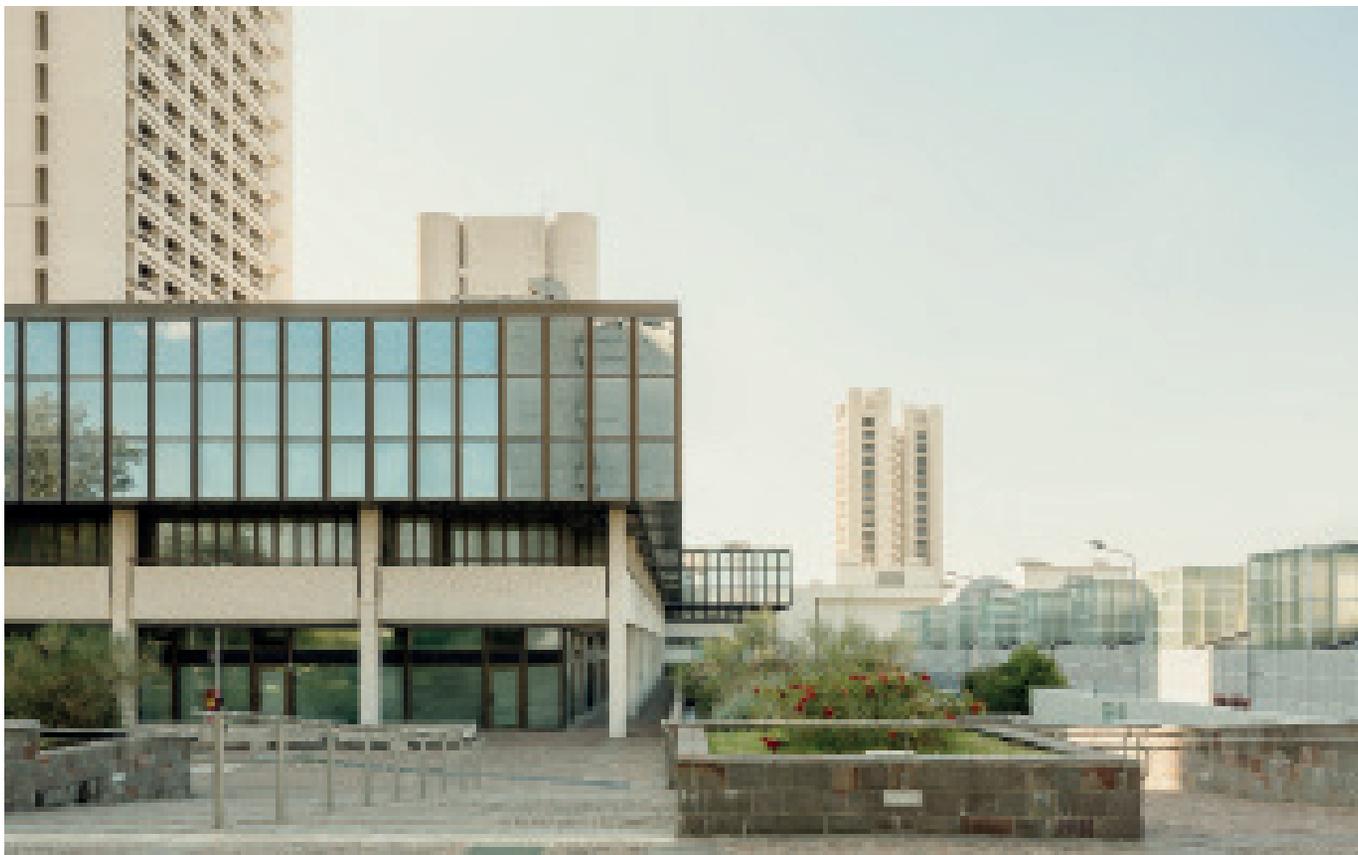
BOLOGNA, 2013. Un “forestiero” toscano si trasferisce in via Fondazza, piccola strada dove ha vissuto il più appartato dei pittori moderni italiani, Giorgio Morandi. Il signore, Federico Bastiani, si sente un pesce fuor d’acqua, il figlio non ha nessun amico con cui giocare. Allora va su Facebook, apre il gruppo chiuso *Residenti in via Fondazza*, e, in men che non si dica, l’indirizzo diventa la prima “social street” del mondo. Il cui beneficiario “numero uno” è uno studente fuorisede, pochi soldi e tanta biancheria sporca: a caccia di una lavanderia a gettoni a buon prezzo, trova invece una signora che gli mette a disposizione la lavatrice di casa. Il modello si rivela globale e assai replicabile: le “social street” sono oggi circa 430 in Italia, di cui 77 a Milano (che vanta le due più popolose della Penisola: Corso San Gottardo e NoLo, North of Loreto) e 67 a Bologna. Ne nascono 2-3 ogni mese, qualcuna muore, piaccio-



Bologna, il bar Zoo in Strada Maggiore.

no in Olanda, Nuova Zelanda, Brasile e Usa, dove hanno ricevuto (in colpevole ritardo...) l’attenzione del patron di Facebook. In più, innescano iniziative. A Genova quest’estate s’è sperimentato il “maggioromo di quartiere”, in via Luccoli e Vico Casana: da lunedì a sabato, dalle ore 8 alle 18, ha ricevuto e consegnato pacchi, pagato bollettini, monitorato residenti fragili, ritirato ricette e recapitato medicine. Ad Aosta stanno testando, nel Quartiere Dora, il “portiere sociale” per facilitare la convivenza tra inquilini. A Milano sono stati stanziati 360mila euro per le startup che progettano di rendere più vivibili 8 quartieri (Quarto Oggiaro, Villa Pizzone, Bovisa, Bovisasca, Comasina, Niguarda, Affori, Bruzzano, Dergano). **Anni dopo stupisce, ma non poi tanto, trovare i comandamenti** della buona cittadinanza di quartiere (concetto ampliato che deve molto a via Fondazza) sul mensile internazionale *Monocle*.

Varia stampa estera ne ha fornito molteplici versioni e interpretazioni, senza smentirne i caposaldi. Fondamentalmente questi. Sii gentile con i vicini. Cerca di conoscerli e capire di che cosa hanno bisogno e/o voglia. Fai attenzione alla privacy tua e loro (traduzione: metti via quello smartphone). Sorridi. Attacca bottone. Aggiornati. Compra “local” (negozietti, botteghe, piccoli market all’angolo: secondo Confcommercio il 55% degli italiani sta riscoprendo gli alimentari sotto casa). Abbonati alla stampa di rione. Fai attenzione a pipì & popò del tuo cane. Vai a piedi, perlustra i dintorni, lasciati sorprendere naso all’aria. Partecipa ad attività utili per la collettività, la cura delle aiuole, la potatura di siepi e rampicanti, la destinazione alternativa di edifici abbandonati, la pulizia di cortili e piazze, la visita periodica agli anziani e ai disabili soli, il servizio di baby sitting condiviso, le kermesse del posto. Ingaggia operai e



Bologna, veduta su alcune delle sette torri progettate da Kenzo Tange.

società di servizi a corto raggio. Chiedi informazioni e danne, suona campanelli e apri la tua porta. Hai un'attività lì? Organizza feste, migliora lo spazio che ti sta intorno. Scegli il "tuo" bar: per il cappuccino del mattino, per portarci gli amici, per dare appuntamenti, per leggere e studiare, per farti lasciare i pacchi di Amazon o le raccomandate. Non buttare via le cose, cerca chi è capace di aggiustartele. Non mandare i figli in scuole lontane dal contesto in cui crescono. Non tirare sui prezzi, non litigare, non denigrare. Sii paziente: con i runner, i ciclisti, i bambini, i noiosi, i ragazzi che si divertono e fanno baccano, con chi è lento. Accetta i cambiamenti. Parla bene in giro del tuo quartiere, portaci visitatori di altri paesi...

Buonismo metropolitano? Stile di vita all'italiana che pare nuovo di pacca dati i tempi grami? Mica tanto, pensiamoci: sono tutte strategie che risolvevano i prezzi immobiliari (oltre che

il morale). E chiamano investimenti e persone interessanti. Oggi, in piena rivalutazione sia della provincia "sana" che funziona, sia della metropoli che (l'aveva previsto Parag Khanna, ex consigliere di Obama) diventa città-stato capace di trainare porzioni di mondo, un quartiere socialmente e anagraficamente variato, ben voluto, quantomeno intensamente vissuto dai residenti e soprattutto aperto sia alle nuove tecnologie che alle vecchie solidarietà è un tesoro. In ogni senso. Tanto più se riesce ad agganciare periferie, problematiche o semplicemente di minore appetibilità, e aree ex industriali in cerca di un futuro. Del fatto che funzioni quest'interpretazione tutta italiana del concetto di Smart City, e che una certa dolce vita del nostro passato stia plasmando le etichette di Nuova Cittadinanza Urbana e di Quartiere 2.0, non è per niente stupito Attilio Di Cunto, AD di EuroMilano, società di consulenza e sviluppo

immobiliare attiva nella rigenerazione urbana, che attualmente si sta occupando di Uptown, il più grande quartiere smart d'Italia, a Cascina Merlata, nella Milano di nordovest adiacente all'ex area Expo e ai quartieri Gallaratese, Roserio e Musocco (vedi box). Dice Di Cunto: «Questa visione olistica dell'abitare è senz'altro il nuovo Made in Italy. Quando mi magnificano l'ultimo, altissimo, tecnologicissimo, strabiliante grattacielo di Singapore non posso non pensare a quello che ci sta "sotto": assenza di servizi, mancanza di tessuto urbano, condizioni pessime per l'intera popolazione. Noi stiamo invece ragionando su uno smart district che nasce dopo e non prima del parco pubblico che lo circonda, con soluzioni abitative per tutte le fasce e per ricreare un contesto con la giusta *mixité* di funzioni (edilizia residenziale libera a Uptown, agevolata a Cascina Merlata Housing Sociale e convenzionata), a



Genova, il quartiere di San Teodoro sul porto turistico.

cui è garantito lo stesso tipo di infrastrutture, di connessione e qualità della vita. E su cui impatteranno i 20mila studenti di Mind, il Milano Innovation District. Nessuna enclave per ricchi, nessun ghetto per poveri. Né per gli anziani, né per i giovani. Ma diversificazione sociale e creazione di una vera comunità». Com'erano i centri urbani di una volta. Aggiunge Valeria Lorenzelli, che di EuroMilano è district manager: «Questo anche grazie a un'osmosi con il Gallaratese, le sue parrocchie, i suoi oratori, le sue scuole e attività commerciali. Stiamo collaborando con Auser Lombardia, l'Associazione per l'invecchiamento attivo». E, a proposito di parrocchie. Nel Piano di Governo per il Territorio per Milano 2030, è compreso il *Piano per le Attrezzature Religiose*: tra le riflessioni della Diocesi milanese, ecco il ripensamento di luoghi per un inedito tipo di spiritualità e un altrettanto inedito (o no?) tipo di quartieri,

che tengano presente sentimenti mutati negli anni, ma non meno bisogno di esprimersi. E altrove? «I tempi sarebbero maturi per esperienze simili in qualsiasi città italiana. Speriamo di poter vedere qualcosa di analogo anche al Sud», risponde De Cunto.

Maturi o non maturi, sono tempi belli, per lo meno possono esserlo, ne è sicura Cristina Pasqualini, docente di Sociologia dei fenomeni collettivi all'Università Cattolica di Milano e membro del gruppo operativo dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Pasqualini dirige l'Osservatorio sulle Social Street, l'anno scorso ha scritto il saggio *Vicini e connesi. Rapporto sulle Social Street a Milano*, con prefazione di Marc Augé (Feltrinelli) e riflette: «Social Street, Beni Comuni Urbani, Urbanismo Tattico, Patti di Collaborazione, Cittadinanza Attiva, Quartiere 2.0... Non mi faccio un problema di etichette: sono tutte re-

altà ibride, digitali & fisiche, in costante crescita, che parlano di connessione offline e online tra vicini. La differenza sta nella forma, che può essere più o meno istituzionalizzata, vedi i Patti di Collaborazione: nel qual caso, si tratta di appoggiare le istituzioni per rigenerare la "casa di tutti". Quanto a Uptown, penso sia nel solco delle esperienze interessanti di riqualificazione urbana e sociale: perché è un tentativo di trasformare in luogo un non-luogo, andando oltre la questione economica. Bisogna mettersi in gioco». Un gioco che potrebbe avere regole molto italiane, conferma a sua volta Pasqualini: «Le nostre Social Street sviluppano una diversa logica di vicinato collaborativo 2.0. Sono gratis. A costo zero. Si basano sul dono. Sono l'emblema di un Paese ancora solidale e semplice, sono nel suo Dna e nella sua cultura. All'estero, dove stanno facendo scuola, connotano network più "economici". C'è una



Genova, il caffè pasticceria Mangini.

bella differenza tra il mettere a disposizione dei vicini una gonna che ci è diventata stretta e il venderla a 20 euro, per quanto stracciato sia il prezzo!».

Ma il benessere emanato dalla gestione virtuosa di un quartiere, che si tratti di un district ultima generazione o di occhi diversi con cui guardare le vie che accolgono le nostre giornate, non sta a cuore solo a sociologi, politici, imprenditori e, ovvio, cittadini. Anche la scienza è incuriosita. Non per niente c'erano neuroscienziati agli eventi dell'associazione italiana (ancora, sì, italiana) Urban Experience, tra le cui perorazioni c'è la pratica del Walkabout, l'esplorazione urbana (a piedi) che produce longevità. Sì, perché lavorare sul degrado importa anche in termini di costi della sanità. E lo chiamano "Effetto Quartiere": vivere nei sobborghi più disagiati ha ripercussioni negative di lungo termine, tanto maggiori quanto più è prolungata la residenza. La confer-

ma arriva da una metanalisi pubblicata sull'*European Journal of Public Health*, che ha analizzato studi longitudinali tra il 2010 e il 2019 sul «legame tra luogo di residenza e stato fisico, che è una delle ipotesi più indagate dalla Geografia della Salute negli ultimi 20 anni», ha detto Stephen Jivraj, dell'Institute of Epidemiology and Health Care dell'University College di Londra, responsabile del progetto. Che considera la situazione dei residenti in aree del mondo (Regno Unito, Finlandia, Svezia, Usa, Giappone, Nuova Zelanda), monitorata per almeno 15 anni. L'effetto più eclatante della residenza in un quartiere depresso è il maggiore rischio di morte prematura, seguito da aumenti di peso e di comportamenti non salutari (fumo, alcol) e problemi mentali (depressione, suicidio). Ma potendoselo permettere, non basta traslocare in centro per campare meglio e di più: «In una società con for-

VIENI A UPTOWN!

Incentrato sull'antica Cascina dove c'era il Bosco della Merlata, che fa da palco verso l'ex area Expo ricucendosi nella platea al Gallaratese, e servito dalle fermate della metropolitana Molino Dorino e San Leonardo, da tre linee ferroviarie suburbane e dalla nuova stazione Mind-Uptown, lo Smart District ha una superficie di 900mila mq. Di cui 300mila di parco pubblico (3.500 alberi, 147mila di residenza libera, 53mila di residenza agevolata e 130mila di residenza convenzionata, attuata attraverso convenzioni pubbliche). Ci abitano già circa 2.400 persone. I lavori saranno completati nel 2028, legati a tematiche di sostenibilità ambientale e risparmio energetico (fotovoltaico, teleriscaldamento, geotermia, led), di benessere acustico e visivo, di mobilità dolce. Tra le caratteristiche: coinvolgimento nella gestione di fornitori (Vodafone, A2A, Samsung, Bosch...); il più vasto distretto scolastico pubblico milanese (asili nido, micronido bilingue, materna, elementare, media); cinema, centro fitness, bike e car sharing; Wi-Fi potenziato; servizi (anche gratuiti) rivolti non solo ai futuri 15mila residenti ma anche ai cittadini dei quartieri limitrofi; centro medico e veterinario; market agricolo; acceleratori sociali (lezioni di yoga, allenamenti collettivi...); internet-free; videosorveglianza; personal trainer, coworking e lavanderie condominiali; locker (casella per l'e-commerce e sportello postale) gratis per i primi 3 anni.

ti disparità, anche i più ricchi stanno peggio di chi possiede pari ricchezza ma vive in società più eque. Il benessere degli altri conta. Ricorsivamente, la loro salute è un determinante della nostra», dice Furio Honsell, matematico, ex rettore dell'Università di Udine, già sindaco di una città che, per i progetti urbani, s'è guadagnata reputazione internazionale. "Caso Udine", hanno detto. Il che ci porta una volta di più a guardare alle buone pratiche di casa nostra. E a fare il tifo. ■